

Abuso a Miravalle, Arcese ricorre al Tar

L'imprenditore non respinge la contestazione, ma ritiene scorretto il calcolo che ha portato alla sanzione da 450mila euro

di **Leonardo Omezzoli**

ARCO

Nuovo capitolo nell'annosa vicenda di villa Miravalle dove il proprietario Eleuterio Arcese ha presentato ricorso al Tar dopo essere stato condannato a pagare una multa di circa 450 mila euro per legittimare due abusi rinvenuti durante le operazioni di ristrutturazione. Quello che l'imprenditore vorrebbe contestare non sarebbe l'abuso in quanto tale, ma l'ingente somma che non sarebbe stata calcolata correttamente. Il computo dell'ammenda era stato fatto calcolando il valore delle opere abusive moltiplicandolo per il 150%. Un conto che per l'imprenditore e i suoi avvocati non sarebbe corretto perché erronee risulterebbero le valutazioni delle parti edili abusive.

Un nuovo colpo di scena che spiazzava l'amministrazione che già immaginava di poter usufruire dell'importante somma per fini pubblici. Vero è che qualche titubanza era emersa già durante il consiglio comunale sul bilancio di previsione dove la cifra che Arcese avrebbe dovuto versare non era riportata all'interno di nessun capitolo. Un fatto che aveva insospettito parte delle minoranze che avevano chiesto il perché dell'assenza di quei fondi. L'assessore al bilancio



Per gli abusi a villa Miravalle è stato presentato un conto di 450mila euro

Tomaso Ricci aveva però sottolineato che fino a quando l'ammontare non si sarebbe trovato nelle casse comunali quei soldi non si sarebbero potuti considerare come effettivi e quindi non era pensabile poterli inserire all'interno di un documento di vitale importanza per il prosieguo della legislatura e delle opere pubbliche

cittadine.

Una assicurazione la porta l'assessore all'urbanistica Stefano Miori. «È vero che Arcese ha presentato ricorso al Tar - spiega l'assessore - Non vengo contestati gli abusi, ma il computo della multa. Bisogna dire che nel caso vi fosse un ridimensionamento - ci tiene a precisare Miori - l'ordine di

INTERROGAZIONE DI TODESCHI E RAVAGNI

«Ex Argentina e Parenti, dove sono le opere di urbanizzazione?»

ARCO. Nei piani attuativi dell'ex Argentina e dell'ex Parenti erano previsti, almeno secondo la consigliera Bruna Todeschi e il collega Andrea Ravagni (nella foto), alcuni lavori di urbanizzazione che i privati che li vi hanno realizzato i due immobili, avrebbero dovuto portare a compimento. Lavori che sembrerebbero non essere stati realizzati. Proprio per questa ragione Todeschi, in qualità di prima firmataria, e Ravagni hanno presentato un'interrogazione in cui si chiede conto all'amministrazione di queste opere. «Siamo a chiedere lumi - scrivono i consiglieri di opposizione - riguardo lo status di fatto dei lavori che i privati hanno concordato tramite convenzione nei piani attuativi dell'ex Argentina e dell'ex Parenti.



Sappiamo - ci tengono a precisare - che detti lavori garantivano al Comune l'esecuzione di opere di urbanizzazione a spesa degli interessati come compensazione, ma a tutt'oggi di queste opere non se ne vede ancora la luce». La preoccupazione di Todeschi e Ravagni è che queste opere non verranno mai costruite soprattutto perché quei piani

attuativi stanno per scadere. «Visto che i piani attuativi sono prossimi alla scadenza decennale - precisano - noi ci chiediamo se l'inosservanza degli obblighi stabiliti nelle convenzioni siano o meno sanzionabili». Nell'interrogazione i consiglieri suggeriscono al Comune di trovare al più presto un modo che possa garantire la realizzazione delle opere di compensazione. «Quando e in che termini i privati intendono ottemperare ai loro doveri? - chiedono Todeschi e Ravagni - In cosa consistono le opere di urbanizzazione contenute all'interno delle convenzioni e in che modo l'amministrazione comunale intende stipulare le prossime convenzioni all'interno dei piani attuativi per vedersi garantire le opere?» (l.o)

grandezza dell'ammenda non sarà dissimile da quanto già uscito sulla stampa». Si tratterà, qualora il ricorso abbia effetto, di un leggero assestamento al ribasso della quota. Vi è però la possibilità che Arcese paghi comunque al Comune i 450 mila euro entro la scadenza prefissata, ma visto il ricorso al Tar quei soldi sa-

rebbe sotto vincolo e l'amministrazione non potrebbe spenderli. «Ad oggi la somma non è ancora stata versata - ha spiegato Miori - ma non è detto non la paghi. In questo caso - continua l'assessore - si dovrà aspettare la sentenza e ridare parte della quota ad Arcese». Quello che sembrava un capitolo pressoché chiuso si è

ulteriormente complicato e ancora rimane aperto il terzo abuso per il quale si attende il verdetto. All'amministrazione non resta che aspettare la sentenza del ricorso prima di programmare eventuali opere pubbliche, tra le quali i giardini storici all'ex tennis che gli ambientalisti e i cittadini hanno chiesto a gran voce.